

L'amore per la propria terra:
Motta San Giovanni (RC)

*Eventi storici: opere, personaggi,
avvicendamenti politici, situazioni socio-politiche.
Dall'Unità d'Italia ai primi anni del secolo scorso*

È stato necessario pubblicare antiche foto a bassa risoluzione perché, pur sbiadite alcune, costituiscono un'importante testimonianza storica.

Vittorio Catalano

**L'AMORE PER LA PROPRIA TERRA:
MOTTA SAN GIOVANNI (RC)**

*Eventi storici: opere, personaggi,
avvicendamenti politici, situazioni socio-politiche.
Dall'Unità d'Italia ai primi anni del secolo scorso*

Saggio

II volume

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Vittorio Catalano
Tutti i diritti riservati

In memoria di mio padre, illustre personaggio mottese, nel lontano 1912 illuminò con energia elettrica la cittadina di Motta San Giovanni, grande lavoratore instancabile, impegnato in galleria fine '800, per il traforo del Sempione... indi alla Soc. Necchi; a Pavia conobbe Alberto Einstein, il padre di quest'ultimo aveva fondato una società idroelettrica-meccanica ove ha collaborato tra gli altri l'ingegnere Moncalvi. Mio padre Carmelo Catalano rimase fortemente affascinato dalla grande novità dell'energia elettrica, tanto che ritornò al paese e raccolse alcune informazioni idriche sulle acque che lo lambivano; dopo il terremoto del 1908 e l'inizio della ricostruzione di baracche per assegnarle ai senza tetto lui si è impegnato come appaltatore anche per costruire la casa comunale (1910). Tornò a Pavia, dove nel frattempo l'ingegnere Moncalvi aveva fondato una nuova soc. "OFFICINE MECCANICHE E FONDERIE", contrattò con l'ing. la fornitura di una centrale idroelettrica per installarla a Motta San Giovanni e così fu. Nel lontano 1912 il paese poté usufruire dell'energia elettrica. Carmelo Catalano nella guerra '15-'18 fu richiamato alle armi, lasciando la moglie, donna Teresina, a dirigere l'azienda. Fu mandato alla Necchi, quindi presso la soc. del Moncalvi a Pavia, impegnata nell'occasione a costruire prodotti bellici. Sono conservati gli attestati originali conferitigli sia della ditta costruttrice del traforo del Sempione Brandt Brandan che dalla soc. officine meccaniche di Pavia.



Carmelo Catalano (1910).

L'Italia alla fine del secolo XIX: l'800

Con molta semplicità e senza pretesa storico-scientifica di rievocare a grandi linee la situazione della Calabria Ultra del XIX secolo che vide realizzarsi l'Unità d'Italia, presupposto indispensabile, se si vuole bene conoscere in quale situazione la nazione si venne a trovare, per emanare Leggi e come si intrapresero le prime spese per opere pubbliche di primaria importanza, quali le Vie di comunicazione, sono le molte opere che hanno contribuito allo sviluppo della città di Motta San Giovanni durante il secolo che si è appena concluso. Ci sono processi di sviluppo documentabili, per esempio: l'impianto di cunette per il passaggio dell'acqua ripartimentale per l'agricoltura e sue trasformazioni; fioritura di mulini, filande, frantoi, falegnamerie etc.; costruzione e ricostruzione degli edifici prima e dopo il terremoto del 1908, dalla fonte Sant'Acqua al nuovo acquedotto; le vie di comunicazione: strade, telegrafo, telefono; i primi impianti d'illuminazione pubblica e privata; avvicendamenti politici.

Alcune di queste opere sono state dimenticate, altre invece non vengono tramandate, per poco interesse o per mancanza di conoscenza. Molti sono i documenti storicamente datati e ufficializzati, che possono rendere chiare ai giovani le opere dei loro padri, anzi dei loro nonni, che si sono distinti per le loro opere e per la loro intelligenza e che quindi non vanno dimenticati.

Introduzione

Durante il primo quarto del XIX sec. la dominazione francese ha represso con spietata ferocia la grande massa di contadini che fu costretta a rifugiarsi sui monti; aiutati da uomini della piccola borghesia decisero di affrontare i francesi per la conquista delle terre.

In questo periodo, ancora preti e baroni non avevano diffuso la paura del “Comunismo” o dei “Giacobini”. La dominazione francese distrusse in parte il baronaggio con l’abolizione delle Corporazioni Artigiane, dando avvio a opere pubbliche e introducendo Codici Civili e Commerciali.

Tutto questo incise negativamente sullo sviluppo del commercio, dell’industria e dell’agricoltura in tutto il territorio. Le terre demaniali rimasero bene esclusivo della borghesia, mentre dovevano essere distribuite ai contadini secondo le Leggi vigenti. I capi locali, conniventi con gli agrari, non tennero conto della legalità e approfittarono occupando le terre; queste le vere cause della ribellione contadina del mezzogiorno.

I contadini che si erano rifugiati in montagna diedero inizio al brigantaggio. Le condizioni sociali del popolo erano pessime, in Calabria Ultra I° si contavano 12.705 mendicanti, una media di uno su 21 abitanti secondo il calcolo fatto da Luca Samuele Cagnazzi nel 1835.

Dopo la peste del 1827 seguirono anni terribili per la Calabria; il '47 fu un anno di gravissima carestia, i politici, intenti a cacciare i Borboni e ad ottenere la costituzione, sabotarono gli scambi economici, rendendo impossibili i normali rapporti commerciali, specialmente con la vicina

Sicilia. Nei piccoli e grandi centri i Sindaci, Arcipreti, Esattori ecc. spadroneggiavano, ricattavano, colpivano e reprimavano le classi meno agiate: contadini, braccianti, lavoratori occasionali ecc.

Proprio in questo periodo in Calabria i contadini, guidati da uomini intraprendenti, assaltarono il latifondo e si voltarono contro le gabelle e dazi al grido di “né fondiaria né dazi”. In molti paesi la rivolta ottenne buoni risultati, conclusasi con la sostituzione di Sindaci e trasferimenti di Arcipreti. Alcune furono represses nel sangue.

In provincia di Reggio si ebbero tumulti popolari a Roccella, Pellaro e Gallina. Il proletario agricolo si ribellava perché non aveva terre da coltivare, già sottratte dai nuovi latifondisti, mentre sulle terre rubate al demanio non riusciva a far valere i propri diritti.

A tavolato (Cosenza) fu chiusa una salina dalle autorità governative, fonte di ricchezza per la zona e oltre; per difendere questo stato di cose la miniera fu assediata dalle guardie nazionali con circa una settantina di militari, per impedire la vendita e il contrabbando di sale. Nello stesso anno, circa duecento contadini con la popolazione della zona cercarono di rompere la catena della vigilanza per impadronirsi della miniera; affrontati dai militari, ebbero la peggio. Alcuni contadini, trovati in possesso di sale, furono arrestati e denunciati alla Gran Corte Criminale.

In un secondo tempo, i capi della rivolta organizzarono una spedizione di vendetta, dodici contadini armati furono mandati sul fondo del comandante delle guardie per distruggergli tutto ciò che possedeva. Da questo momento si parlò di vero “brigantaggio”.

L’invasione delle terre demaniale non si fermò nel 1850, né nel 1851. Nel 1850 il Borbone Ferdinando II emanò l’indulgenza a favore di 430 contadini di Melicuccà, colpevoli di avere occupato parte del Regio bosco, e 230 contadini di Sinopoli, Sant’Eufemia d’Aspromonte, Pedavoli (oggi Delianova), Scilla e Policarpio.

Nel '51 a Cirella di Ardore si è diffusa la paura del “Comunismo”, a diffonderla fu un prete: Don Giovanni Fazzari.

Nel 1853 i contadini di San Lorenzo (RC), uno dei paesi più poveri della Calabria, scesero in campo per la fame e per la disperazione, dopo che per anni avevano supplicato il governo per la concessione di terre comunali. Assieme agli abitanti delle frazioni di San Panteleone, Choiro, Grana occuparono le terre del Comune. Ne seguirono numerosi arresti e processi a non finire in tutta la Calabria contro contadini e servi.

Il 1860 per i Calabresi fu un anno di violente occupazioni di terre demaniali, meno numerose del '48. A San Lorenzo Bellini le terre demaniali del vicino comune di Platae furono occupate dai contadini capitanati da due preti al grido di “O in galera, o le terre”, ma furono affrontati dai contadini del luogo, sobillati dagli amministratori e dai proprietari platecesi. Lo scontro fu soffocato nel sangue con l'arrivo di un battaglione di soldati e i due sacerdoti finirono in galera.

A Gioiosa, Martone, Riace, Bivongi scoppiarono moti popolari e anarchici. La gendarmeria a stento poté respingerli; dobbiamo dire che la polizia era al servizio degli agrari. Questi ultimi avevano illuso, con uno stratagemma poco degno di un popolo civile, i contadini fiduciosi, ma le tasse e i soprusi li smascherarono. Si deve riconoscere il merito a coloro i quali riuscirono ad affermare la situazione economica-politica-sociale del '60, paragonabile per alcuni aspetti a quella lasciata tre secoli prima dalla dominazione spagnola.

All'arrivo di Garibaldi, contadini, braccianti salariati e lavoratori occasionali ebbero una ventata di speranza, ma furono delusi, perché il Decreto emanato, detto di Garibaldi, fu invece compilato dai latifondisti Morelli e serviva a dividere in modo equo le terre. Alla partenza di Garibaldi fu affidato il compito dell'applicazione a uno degli stessi Morelli (ex borbonico), già nominato da Garibaldi Governatore generale della Calabria Ultra.

Il decreto non fu mai reso esecutivo, anzi boicottato dallo stesso Morelli, che, a sua volta, emanando nuove norme repressive contro i contadini, creò un grande malumore; ogni altro tentativo di ribellione fu represso con spargimento di sangue.

Nel '60 il brigantaggio non era esercitato dai contadini sfruttati, bastonati e vilipesi, ma dai ladri di terre e da servili commissari, con il preciso scopo di boicottare le Leggi antifeudali e sostenere la grande proprietà latifondista e la restaurazione del feudalesimo.

Nel 1861, già proclamato il Regno d'Italia, sotto i Savoia le cose non cambiarono, anzi in alcuni momenti si aggravarono, perché i ladri di terre, gli sfruttatori (agrari e borghesi) si erano alleati al nuovo regime savoiaro.

Sembra che durante il Risorgimento calabro per i contadini non cambiò nulla; cacciarono un Borbone per restaurare altri Borboni.

C'è stato soltanto un cambio di "barda", sella del padrone. Le masse ritornarono alla vecchia miseria, il divario tra nord e sud con l'Unità d'Italia divenne più evidente. Divario che è rimasto incontrollato fino ai giorni nostri per motivi sociali, politici ed economici, e chi sa se in futuro sarà mai colmato.